

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

(Corrispondenza del Friuli V. N. 77)

Se in tutte le razze vi è una forza ingenerata, un principio recondito da cui si forma quel carattere particolare che chiamano nazionalità, quindi si deduce la necessità di non opporsi al loro naturale sviluppo, perchè ogni sforzo di questo genere, oltre ad essere sacrilego e stolto, sarebbe anche inutile. La nazionalità viene ad essere come la personalità delle Nazioni. La moderna Europa dopo molti secoli di lotta è giunta finalmente a rivendicare la libertà e l'indipendenza delle persone. Questo fiero e sdegnoso sentimento di personale dignità ella lo ricevette dalla nobile stirpe, alemanna che piombando sul mondo romano avvilto dal brutale dispotismo dei Cesari; rialzò colle virtù cavalleresche i caratteri individuali. La civiltà romana, assorbendo nella città le persone, aveva fatto sparire ogni energia individuale, onde allorché i Cesari, sostituendosi alla città, personificarono in sé stessi i diritti del Popolo, facilmente poterono essi far servire ai loro dispotici capricci il Popolo re. Roma non aveva creato che la città: i più profondi sentimenti della natura umana erano stati sacrificati a quella spietata divinità che chiamavano Patria; quindi il console che fa uccidere il figlio per una lieve infrazione della disciplina militare, Attilio Regolo che sacrifica la vita e l'onore alla salvezza di Roma possono essere applauditi da un Popolo che non apprezza per nulla gli affetti più sacri del cuore umano, preoccupato dalla sola idea della Patria. Ma per quanto inviolabili e santi possano sembrare i sentimenti cittadini, quando essi non trovano un contrappeso negli affetti più intimi del cuore è lecito dubitare della loro giustizia e della loro onestà. Così quella legislazione che avrà sviluppato soltanto le forze pubbliche e sociali, senza curarsi di quanto può esservi di più intimo e personale alla natura umana, non può lusingarsi di aver creato una civiltà permanente e duratura. Quando le virtù pubbliche non hanno il loro fondamento nelle private possono esse anche sostenersi per qualche tempo in grazia di un cieco entusiasmo e di una severa disciplina, ma in seguito devono degenerare in un grande rilassamento e in una profonda corruzione. Così insegnò prima l'esempio di Sparta e posteriormente di Roma.

L'antica civiltà essendo rivolta esclusivamente all'ordine sociale era riuscita alla schiavitù. Così la moderna, disprezzando assolutamente l'ordine sociale, e dirigendosi soltanto all'ordine individuale, è venuta a fondersi nell'anarchia. La più grande individualità creata dall'elemento germanico nella moderna civiltà è il feudo; e questo verso il secolo decimo aveva già rotto ogni vincolo sociale, e ricondotto l'umana famiglia ai suoi primi elementi.

Cheché ne sia di queste diverse influenze delle due più grandi civiltà che abbiano influito sull'Europa moderna, notiamo che il sentimento di nazionalità che occupa sì gran parte nella storia dei tempi presenti, non è che uno sviluppo di quella ferocezza individuale che i conquistatori alemanni portarono sul suolo romano. I costumi tedeschi, poich'ebbero sviluppato i più generosi sentimenti della individuale personalità, comunicarono alle Nazioni, che sono altrettante persone morali, quella specie di orgoglio, quel punto di onore, quello spirito d'indipendenza che tanto nobilita la natura umana, e sin d'allora esse provarono un bisogno irresistibile di vita e di libertà. Fornatasi per tal modo la coscienza morale del Popolo, dove

cominciarono a domandare per sé quegli stessi diritti che sono propri dell'umana personalità, e sin da quel tempo cominciò in Europa la grande lotta delle nazionalità contro gli antichi privilegi del potere e della conquista.

Il sentimento di nazionalità è affatto straniero all'antica civiltà ed appartiene esclusivamente all'Europa moderna. L'origine delle moderne nazionalità risale al secolo decimo, secolo memorando perchè vide spuntare questo nuovo elemento sociale fra le rovine della nuova monarchia d'Occidente eretta dall'ambizione di un grande conquistatore. Il principio feudale doveva produrre naturalmente le moderne nazionalità, le quali non sono altro che il principio d'individualità (principio feudale) applicato alle razze (*); ma questo effetto fu ritardato da una grande utopia che cadde nella mente di un barbaro eroe. I re barbareschi, capi delle bande armate che avevano abbattuto il colosso romano, erano stati profondamente colpiti dalla maestà imperiale. Essi avevano veduto per molti secoli il mondo umile e tremante dinanzi alla maestà dei Cesari. Quando si videro stabiliti sulle terre dei vinti, nella loro nuova posizione sociale si trovarono essi alla testa delle Nazioni che avevano condotte alla guerra e al saccheggio. In questa nuova situazione abbisognavano quindi di un potere amministrativo, di una macchina governamentale. Ma come creare un governo nella loro condizione di ignoranza e di barbarie? Era naturale dunque che si appropriassero le forme dell'amministrazione romana, di quella sapiente amministrazione che per tanto tempo aveva saputo riunire in un mirabile insieme gli elementi più disparati. Ma se si fossero limitati a questo i re barbari avrebbero fatto opera benemerita e sapiente. La loro ambizione però andava più innanzi. Fin dai primi momenti della conquista essi aspiravano a sostituirsi all'Impero, ed alcuni ne avevano fatti anche dei tentativi; ma incalzati da nuovi barbari, i loro regni si succedevano, come i fiotti del mare. Nulla di stabile poteva fondarsi in un'epoca destinata alla demolizione. Ma la ricostruzione dell'impero, restava però come un pensiero permanente nella rapida vicissitudine delle cose, e per effettuarla non si aveva bisogno che di un momento di calma e di un uomo di genio.

Carlo Magno adunque si accinse a questa grand'opera, e vi riuscì con una serie di vittorie che ricordavano le imprese di Alessandro e di Annibale. Carlo-Magno volle arrestare le ulteriori invasioni dei barbari, e fondare una nuova monarchia universale, dietro le tradizioni dell'Impero, opera infausta che ritardò lo sviluppo delle moderne nazionalità, e preparò all'Europa una sorgente inesauribile di lagrime e di sventure. L'ambizione di Carlo Magno diede origine a quelle tristi complicazioni europee di cui oggi stesso ne deploriamo inutilmente gli effetti. Rialzando lo spettro dell'impero egli lo gettò in faccia alle nuove nazionalità che si videro ricalcate da questo nemico risorto. Carlo Magno rivestito da Leone III dei diritti imperiali non si fece scrupolo di piombare sulla Nazione Longobarda che da fresco erasi stabilita in Italia, ed usurparne il dominio. Lo stesso egli fece colla Germania e colla Spagna, ed avrebbe nuovamente assoggettato il mondo se l'energia dei barbari o la debolezza dei suoi successori non glielo avessero impedito. Ma l'Europa di Carlo Magno non era più l'Europa dei Romani; due nuovi e grandi elementi, il cristianesimo ed i barbari, l'avevano profondamente modificata. Al secolo decimo

pertanto l'opera di Carlo Magno è affatto distrutta; non vi esistono più che degli sparsi frammenti. L'Italia, la Francia, la Germania, la Spagna ricadono in un profondo isolamento: ogni vincolo sociale è disciolto, e non restano che i gran feudatari che si dividono fra di loro il terreno.

La rapidità con cui l'edifizio del Franco imperatore rimase abbattuto avrebbe dovuto disingannare i suoi posteri, e persuaderli dell'impossibilità di fondare una monarchia universale nelle nuove condizioni dell'Europa moderna. L'Impero non avrebbe potuto più allignare in mezzo a Popoli che avevano abbracciato una religione la quale dichiarava abolito sempre il diritto di conquista. L'Impero era fondato sulla guerra, e la guerra l'aveva distrutto: ostinarsi pertanto a ricostruirlo, era un voler perpetuare il germe delle guerre. E così accadde veramente: tutte le guerre posteriori noi dobbiamo alla follia di aver fatto rivivere nell'imperatori di Germania i pretesi diritti del sacrosanto impero romano. La Francia, che per decadimento dei Carolingi si vide liberata della corona imperiale, la Francia poté pensare a sé stessa, e la sua nazionalità cominciò a svilupparsi sotto i principi della terza razza. Ma la Germania e l'Italia che a dispetto delle cose vollero eternare un anacronismo richiamando a nuova vita la Maestà dell'Impero romano già due volte defunto, entrarono fin d'allora in una nuova serie di deplorabili complicazioni che chiamarono sui due paesi mille anni di sventure. Dev'esser questo un soggetto di serie meditazioni pegli uomini politici che presumono di far correre la civiltà a ritroso dei tempi. Facendo riconoscere allora le pretese imperiali si dichiaravano decadute di diritto tutte le nuove nazionalità, si lasciava un'addentellato alle sterminate ambizioni dei futuri conquistatori, e si teneva accesa nel cuore dell'Europa un'eterna scintilla di guerra sempre pronta a scoppiare in grandi ed universali conflagrazioni. Tutto questo venne in seguito altamente comprovato dai fatti. Egli è vero bensì, che lo sviluppo ognor progrediente delle Nazioni non permise che si realizzassero i sogni di dominio universale che si accoglievano nelle menti imperiali, ma ne rimase però sempre viva la pretesa. Tutti gli imperatori si facevano incoronare a Roma dai Papi, e questa vana cerimonia sembrava trasfondere in essi il dominio sull'Italia. Questa dopo la decadenza dei Carolingi, come gli altri paesi era rimasta in possesso dei gran vassalli della Corona. Dopo l'abdicazione di Carlo il Grosso era sparito in essa ogni vestigio di potere centrale, cosicchè i Signori dell'Italia superiore si riunirono per eleggere un re d'Italia. I Duchi del Friuli e quei di Spoleto furono successivamente Re ed Imperatori d'Italia. Supremo ed avventuroso momento se le malaccorte ambizioni, allora come sempre, non avessero mandato a male l'opera della rigenerazione nazionale.

Studiando la storia dello sviluppo delle moderne nazionalità si vede, che alla loro formazione concorsero quattro elementi, la conquista dei barbari, il sistema feudale da essi introdotto, il nuovo potere monarchico accresciuto sulle rovine del feudalismo, e i municipj. La conquista avendo introdotto sulle terre dell'impero romano nuove famiglie di Popoli, a poco a poco si operò una fusione colle vecchie stirpi che languivano sotto il dispotismo degli imperatori e si formarono delle nuove razze ritemperate e ringiovanite dalla recente mistura, razze di un carattere proprio ed originale, a cui mal si convenivano le vecchie forme e che

apriranno un novello avvenire nella storia dell'umanità. Le nuove razze che si combinavano insieme conservavano due grandi monumenti del loro passato: la razza viota conservava il municipio, la vincitrice il feudo; nella prima era raccolto il principio dell'ordine, nella seconda quello della libertà. Il feudo aveva creato una moltitudine di esistenze indipendenti ed isolate: esse tendevano direttamente alla completa dissoluzione dell'ordine sociale. Ma dall'eccesso medesimo del male doveva nascere il rimedio. Fu allora che nel seno del disordine e della confusione si videro sorgere due grandi elementi di riorganizzazione sociale il potere monarchico e i municipii, i re e le città si tesero la mano, e si acciusero a puntellarsi e sostenersi a vicenda.

Noi ci studieremo di rilevare in seguito la parte che è dovuta a questi due poteri nella formazione delle nuove nazionalità europee. Osserviamo frattanto che laddove il loro accordo fu rotto dalla prevalenza dell'uno o dell'altro di questi elementi le nazionalità non ottennero giammai un perfetto sviluppo. In Italia, per esempio, dove prevalse il municipio, la Nazione non giunse mai a formarsi; e così avvenne in Germania dove il municipio appena esisteva. Inoltre, frapponendosi fra queste due nazioni le pretese imperiali, esse furono grandemente impediti nel loro sviluppo interno e nazionale e si lasciarono precedere dagli altri Stati europei. Mancando alla Germania il municipio, il potere monarchico non poté cercare la sua alleanza per stabilirsi e rendersi forte contro il sistema feudale che per molto tempo in quel paese ruinò le basi della monarchia e quindi della Nazione che nei mezzi tempi era personificata nel principio monarchico. Ecco ciò che spiega la debolezza della Germania, e l'attuale imperfezione del suo sistema federativo. Tutto all'opposto succedeva in Italia, dove non avendo mai esistito un vero sistema feudale, i municipii ebbero tutto agio di spiegare la loro influenza e di assorbire quindi il potere centrale che avrebbe potuto unire il paese e sviluppare fortemente la sua nazionalità.

PITTANA

(continua)

(*) In che le idee del valente autore di quest'articolo, che ci amava coi suoi scritti, concordando nel resto con quelle nostre, potrà il lettore ricavare confrontando questo con gli articoli sul principio feudale e sul rappresentativo stampati a' di scorsi nel Friuli.

ITALIA

(Piemonte.) — Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

Visto il tenore della legge 6 luglio 1850, colla quale è stabilita l'abolizione dei diritti differenziali di Navigazione e di Dogana a favore della Bandiera di quegli Stati che accordano alla Nazionale la reciprocità;

Visto il Decreto Reale di S. M. il re dei Paesi Bassi in data del 4. marzo 1851, con cui vengono accordate ai bastimenti Sardi nei Porti Neerlandesi tutte le franchigie stabilite per la Bandiera Olandese dall'art. 5. della legge 19 giugno 1843, e l'assimilazione nelle Colonie ed altre possessioni d'oltremare, meno pel cabotaggio;

Articolo unico.

La Bandiera Neerlandese avrà nei Porti dello Stato lo stesso trattamento della Bandiera Nazionale, escluso il cabotaggio.

I Ministri Segretari di Stato per gli affari esteri, Finanze, Marina e Commercio sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo. — Torino, 7 aprile 1851. — Firmato VITTORIO EMANUELE. — Controsegretario Azeoglio.

Genova 9 aprile. Mi scrissi che in generale i negozianti non avversavano i trattati col Belgio e l'Inghilterra. Ve lo confermo perché abbiano qualcuno tema, assai per le finanze dei coloni, pure sarebbe disposto a limitazioni di dazi sino a liberazione in un cinque o sei anni, sicché, vedete, non è questione di massima, ma di tempo e il tempo è sì breve, che non istruge per nulla affatto i papi a prevedersi. Almeno non resta che il pezzo della costituzione. Soltanto a questo caso non potremo

stare alla concorrenza, né per quantità di capitali, né per abilità presente; e se avremo di fuori a lieve prezzo una merce, non sapremo noi emi danno nostro, per produrla in casa. Penseremo ad altro. In ogni modo, se non si grida alla disperazione, segno è che male vero non c'è; e i mercanti la sanno lunga.

L'idea del dock è calata affatto; onde si farà il trasporto alla Spezia.

— 12 aprile. È morto in Napoli il generale in ritiro Florestano Pepe, fratello di Guglielmo Pepe. I Bullettini napoleonici parlarono con lode di lui, che giovanissimo si mostrò prode in Spagna ed a Danzica. Tornò di Russia mutilato dal freddo; e lo non mai ben chiese ferite di questa infermità lo accompagnarono sino alla tomba.

(Corr. Merc.)

— Si legge nella Gazzetta di Genova:

In tutto il giorno d'ieri sino a questa mattina nessun nuovo caso né di malattia né di morte per *pustola maligna* è stato denunziato a questo ufficio sanitario provinciale.

I malati di tal morbo attualmente sotto cura sono cinque, ed uno solo presenta qualche gravità.

AUSTRIA

In Temeswar è sortita una notificazione dell'Imperatore, in cui è detto che l'esplosione del magazzino della polvere N. 5 fu falsamente interpretata dall'ignoranza o malvagità del pubblico; che in seguito alle investigazioni sino ad ora fatte risulta verosimile che questa disgrazia sia accaduta per frizione nel trasporto della polvere da un magazzino all'altro, e che si deve deplorare la perdita di 15 individui ed alcune leggere ferite. Assicura che si presero tutte le necessarie disposizioni per evitare ulteriori infortuni, che però si ritiene ormai cessato il pericolo e non esservi ragione alcuna di temere ulteriori sciagure.

GERMANIA

(Corr. Fr.) Berlino 11 aprile. Le sedute delle nostre Camere cominciano ad acquistare il carattere di discorsi da taverna. Già fece il giro per tutti i giornali il famoso sermone del ministro presidente, in cui gli oppositori alla sua politica venivano trattati di *canaglia* e di *cani* (Lumpenheute), nomi che qualificano troppo bene la nobiltà dell'animo di chi li adoperava ad un parlamento. Jeraltra il ministro medesimo, trattandosi del credito di 18 milioni per spese militari straordinarie, ebbe il ciechio di passare in rivista, dinanzi alla seconda Camera, tutta la sua politica tenuta fin'ora, ed i principi da quali ella derivò. Imparavamo dal suo discorso, che l'inconsequenza è la versatilità debba essere la prima qualità d'un buon ministro, che mantenere ciò che da politica si promise è non soltanto imprudente ma impossibile. Notate che io vi riferisco le sue precise parole. Le Assemblee costituenti di Berlino e di Francoforte avevano posto per principio la sovranità del Popolo, noi quella del re per la grazia di Dio. Noi rimanemmo vincitori, e i parlamenti vennero disciolti. Io (Manteuffel) consigliai al re di dare la costituzione grazia del 5 dicembre, io di respingere la corona imperiale offerta da mani tanto indegne. La storia mi giudichi e mi condanni come vuole, io sono indifferente contro ogni giudizio, contro ogni condanna. Io predica in Erfurt, predica nel Collegio dei principi che la costituzione da me consigliata fosse impossibile, invano, al proprio autore non si voleva eredere. Se avessimo potuto mantenere l'Unione, l'Austria sarebbe rovinata, se avessimo sostenuto la costituzione dell'Assia, le armi prussiane avrebbero ricevuto la peggio, se avessimo combattuto per lo Schleswig-Ostenau, avremmo, dissanguati dovuti alla perfine subire i comandi delle potenze orientali e occidentali. È più facile impedire l'azione in Germania, che creare qualche cosa. Aspetto la decisione della Camera; i dardi che mi prendono di mira, sono intinti di veleno, ma gli avvelenatori guardano bene di colpire me, e non la patria. — Stanco il presidente, conte Schwerin, di cotili esorbitanze, chiamò finalmente il ministro all'ordine, e lo scandalo prese un fine. — La commissione aveva proposto di concedere il credito di 18 milioni, e il ministro intendeva rispondere a Vincke che aveva domandato la Camera dichiarasse, che il ministero avesse speso il richiesto credito per fini contrarii al voto della Camera, la quale lo metterebbe in istato d'accusa ove esistesse una legge sulla responsabilità del ministero. Ma il ministro aveva parlato in mal punto, poichè oltre alla pena disciplinare della chiamata all'ordine, egli ebbe a sostenere una calorosa filippica ancora da Vincke che io vi riferirò in altra mia; quindi gli attacchi virulenti di Beseler e Harkort, male interrotti dalle impertinenze di Rodelschwing e di Anton Bontheimburg. — Oggi si continua la

discussione, e per quanto sembra, il credito verrà concesso, come fu già accordato il credito di 14 milioni dei viglietti di prestito di cui altre volte vi esposi l'origine.

I giorni scorsi passò la Camera all'ordine del giorno sopra una proposta che tendeva ad introdurre la preghiera all'apoteosi e al cludera ciascheduna seduta. Il difensore di tale proposta fu, come s'intende, il signor Gerlach che l'appoggiò a 145 petizioni. Si dovrebbe credere che il popolo prussiano s'interessasse ben molto de' sentimenti religiosi delle sue Camere, qualora non si sapesse da qual fonte partono di consimili essentieri desiderii. Promotore di essi è sempre quel partito del *germanismo sedente cristiano*, che coll'ipocrisia revera di mandargli de' proscritti. Si resterebbe edificato in vedere la domenica certe chiese zeppate di tenutucci aristocratici, non sapendo che essi vi sono mandati da un partito che ne ritrae vantaggio a suoi secondi fini, e che ei sono quelli che o passeggiando tuttodi per la Wilhelmstrasse, od al caffè di Krauder facendo mostra de' lor talenti nel sorbire un gelato, rubano a Dio la giornata per poi passare la notte in bagordi e ginocchi. Quegli stessi che oggi vedete girare per la città baldanzosi e svergognati con una donna non loro, vedete all'indomani empire la parrocchia del loro amico Boelsal, tanto tenero delle caste del feudalismo, che, nell'insegnare ai ragazzi suoi parrochiani la dottrina cristiana, egli distingue in due classi separate in ricchi e poveri. — Ma il popolo travolge ormai i loro piani, e l'ipocrisia loro ha perduto la sua forza.

— L'emigrazione di Mecklenburgo nell'America va crescendo in modo straordinario. Intiere borgate si mettono in viaggio per cercare al di là dell'Oceano una patria migliore.

FRANCIA

(Corr. Fr.) Parigi, 9 aprile. La seconda lettura della nuova legge sulla guardia nazionale è passata all'Assemblea alla consueta maggioranza. La legge è basata in generale sui medesimi principii restrittivi della legge elettorale. Oltre a ciò un gran numero che pure ha il diritto del voto non avrà quello di appartenere alla guardia nazionale, se non come riserva. La Montagna indarno si oppose fortemente alla nuova legge cui chiama incostituzionale. Anche la stampa repubblicana è sdegnata, perchè si divide il paese in due categorie. — Non s'intratterà dell' crisi ministeriale; perchè probabilmente le mie considerazioni potrebbero essere rovesciate da un dispaccio telegrafico giuntovi nel medesimo istante. Solo vi dico, che dopo tentato un avvicinamento coi legitimisti, alcuni de' quali parevano disposti ad entrare nel ministero anche questa combinazione svanì dinanzi alla minaccia di qualche organo del partito. L'Opinion disse risolutamente, che al presidente non concederebbe né una scuola né un'ora. I legitimisti malati non possono transigere. Essi deggiono essere o tutto, o nulla. Il più probabile poi si è, che volendo esser tutto, terminino in fatti coll'esser nulla. Adunque, i bonapartisti hanno contro di sé i legitimisti, i repubblicani ed una buona parte degli orleanisti, i quali ogni giorno li ammoniscono nell'Ordre e nel Messager de l'Assemblée a non tentare di mutar la Costituzione senza tener conto scrupoloso della legge. L'Ordre di questa mattina dice, che i bonapartisti soli, volendo prolungare al 10 maggio 1852 i poteri di Luigi Bonaparte, impediscono la conciliazione degli altri partiti, mentre gli stessi monarchici costituzionali ne vogliono a differire l'avveramento delle loro speranze per non turbare la buona armonia dei moderati. Lamartine fa nel Pays il manifesto della sua politica. La sua politica, egli dice, è quella che, finché la Costituzione è in atto, desidera la fusione de' repubblicani per elezione, coi repubblicani per ragione e coi realisti uniti per patriottismo alla Repubblica moderata. È quella, che cerca di torre il disaccordo fra il potere legislativo e l'esecutivo e che onora il primo magistrato della Repubblica quando esso usava un linguaggio in conformità colla sua posizione costituzionale, e che lo biasima quando si mostrano dei disegni personali contrarii all'avveire della Repubblica. È quella che, invece di dividere le diverse classi sociali in interessi opposti e di creare l'antagonismo delle professioni sotto al nome derisorio della fraternità, crede che ci sia un solo interesse per tutte le classi e per tutte le professioni; e che tutto il genio politico consista nel discernere il punto, nel quale tutti ostesi interessi si concentrano e cerca di creare l'armonia sociale, capo d'opera della civiltà e della religione. È quella politica, che ammette esservi dei difetti nella Costituzione, ma che non crede per questo che sia necessario di metterla a pezzi; che ne desidera la revisione se l'Assemblea, bene ispirata, la vota per soddisfare il paese, ma che non la vorrebbe se una maggioranza compatta non la decretasse. È quella politica, che

desidera sopra ogni cosa il ristabilimento del suffragio universale, credendo che la società sia più forte colla cooperazione di tutti, che non col monopolio di alcuni, e che, ristabilito il suffragio universale il governo riassumerebbe la sua sicurezza, che l'Assemblea guadagnerebbe nuova forza nell'atto di prudenza e di giustizia esercitata verso il Popolo, che il presidente della Repubblica ricupererebbe una popolarità legale, che il paese colla ristorazione dei suoi diritti riacquisterrebbe la tranquillità, e voterebbe freddamente e non appassionatamente nelle future elezioni dell'Assemblea, e per l'ufficio del presidente, e che il pericolo del 1832 altro non sarebbe che un avviso d'usare prudenza, perchè in un secondo periodo si venisse a stabilire la Repubblica dell'ordine. — Come vedete Lamar-tine seguita a tenere una politica affatto indipendente dagli altri partiti. Egli ha perduto molto della sua popolarità e gli audaci di oggi non sanno perdonargli di averli salvati nelle tre giornate di febbraio, quando egli colla sua parola eloquente domava la plebe furibonda. Tuttavia una voce indipendente può avere una grande influenza nella crisi che sempre più si avvicina. — Il ministro dell'agricoltura e del commercio ha istituito due consigli di perfezionamento per l'istruzione agricola e tecnica; i quali devono sorvegliare l'istruzione di questi due rami e proporre i miglioramenti. I due consigli stanno convocati quindici giorni ogni anno e sono consultati dal ministro ogni volta che gli piaccia. Tale istituzione mi sembra degna d'essere imitata. Ecco un nuovo indizio, che da per tutto si conosce la necessità di abbondare nell'istruzione delle classi operose. A questo avviano anche i riformatori in Italia.

— Nel numero d'oggi (9 aprile) del *Pays* si legge una lettera del sig. di Lamar-tine al nuovo editore del giornale intorno alla politica che egli intende di seguire.

— Il signor Carlo Lagrange ha deposto all'Assemblea 56 petizioni provenienti da diversi comuni dei dipartimenti dell'Eure e della Seine-Inférieure, particolarmente da quelli d'Elbeuf, Thuit, Signol, Montsire, Ville-Lavallée, Sainte-Opportune-du-Treuil, Harcourt, Laveville-du-Bon, Thuit-Auger, Orivel, Grestot, Auverville-la-Campagne, Fouquerville, Pont-de-l'Arche, Harangot, Lahonde, ecc., aventi le firme di 2,752 cittadini che chiedono, in nome della costituzione, sia ristabilito il suffragio universale.

— L'Assemblea Nazionale vorrebbe che la questione di revisione fosse così accomodata. L'Assemblea dichiara che la Costituzione sarà riveduta, così si evita ogni volontà di privato interesse, nulla si compromette, si riserva tutto. Dopo il voto della revisione sarà formato dall'Assemblea un comitato costitutivo; questo comitato sarebbe legalmente incaricato di fare le modificazioni necessarie al patto costituzionale.

— La *Patrie* attacca il signor Guizot, che s'è fatto il banditore di restaurazioni impossibili... e sembra di essersi presa la missione di cercare in tutto l'universo polipoli distruttori di repubbliche, e restauratori di Stuart.

BELGIO

Il giornale *La Santé* fa i seguenti riflessi a proposito di alcune riforme igieniche promosse dal governo per la formazione di comitati locali di salubrità nei comuni popolosi, per la istituzione d'un consiglio superiore di pubblica igiene, e per l'intervento dei commissari di strade nei lavori di risanamento delle terre.

« La salubrità pubblica prese adunque seggio nell'amministrazione, e cominciando dal dicastero dell'interno, che è l'apice, il punto centrale dell'amministrazione, fino ai punti più lontani del paese si trovano agenti ai quali è affidato questo importante ramo di pubblico servizio.

« Oltre ai provvedimenti amministrativi che tendono a stimolare ed illuminare le amministrazioni municipali, queste ultime sono anche animate per l'intervento pecuniario del governo, quando trattasi di eseguire lavori di riconosciuta utilità e per cui non bastino i mezzi del comune.

« Se possiamo giudicare dai risultati parziali già ottenuti e dall'unanime accordo con cui viene riconosciuta l'utilità degli igienici provvedimenti, si può dire che gli sforzi del governo saranno coronati da buon successo. »

INGHILTERRA

(Corr. Fr.) Londra 8 aprile. — Questo ministero wigh non vuol proprio morire. Esso ha avuto 48 voti di maggioranza sulla questione dell'*income-tax*, il che è tutto dire. I *protezionisti*, che speravano di coglierlo al varco su tale questione, e che avevano già fatto i loro preparativi per assumere il governo, sono sulle furie. Disraeli senza mettere tempo in mezzo, è già sulle mosse per

muovere un'altra battaglia. Ei vuole, che il sopravvento delle rendite si adoperi a scaccio dell'agricoltura, come poteva far presentire il discorso della Corona, che lamentava il disagio di questa classe. I wighs hanno un'altra fortuna, che torna loro a proposito: ed è che nel resoconto annuo s'è veduto, che le rendite s'accrebbero di 446,000 lire sterline quest'anno in confronto dell'anno scorso, ad onta che si abbia abolito tasse per un milione di lire sterline. Ecco, c'è dicono già, l'effetto del *free trade*. Quanto più libera venne lasciata l'industria, tanto più questa produsse ed il consumo si accrebbe anche a favore del tesoro. I *protezionisti* si agitano tuttavia; ma essi hanno già perduto una buona parte della loro forza, quando avvicinati al potere, mostrandosi disposti a rinunciare in parte al loro sistema, per farlo accettare. Adesso comincio a credere, che i wighs abbiano superato la crisi, almeno per il momento.

A voi, che propagante il principio cattolico, e che lasciando tutta la libertà alla ragione individuale eredita, che a questa sia superiore la ragione universale, tornerà grato il sapere, che i principali fra i membri cattolici del Parlamento furono fedeli al principio della libertà e dell'uguaglianza dinanzi alla legge, dando il voto per l'emancipazione degli Ebrei. Se i cattolici facessero così da per tutto, gioverebbero assai al principio della loro Chiesa. Il vero cattolicesimo colla libertà non ha che a guadagnarci.

Da qualche giorno si lavora a rendere impermeabile alla pioggia il palazzo di cristallo; e vi si è riusciti. La società di navigazione con vapori ad elice, che vuole intraprendere le navigazioni dirette coll'India e coll'Australia, porta il suo capitale a 25 milioni di franchi. Il *Morning-Post* porta una corrispondenza fra lord Londonderry ed il principe Luigi Bonaparte, circa ad Abd-el-Kader, cui il nobile lord vorrebbe vedere liberato, od almeno meglio trattato. È difatti così disdicevole, che una Nazione come Francese non abbia saputo trovare la propria sicurezza in Africa, che mancando ad una splende promessa. Come vuole, che gli Arabi si fidino così della gente incivile, che manca ai patiti? Il presidente della Repubblica francese tratta con bel garbo il nobile lord, che si era interessato alla sorte del prigioniero di Ham; ma non dice nulla di positivo circa all'avvenire dell'emiro valoroso, che resiste se a lungo alla gran Nazione.

Londra 9 aprile. Ieri la Camera dei Comuni adottò una mozione del signor Trelawney, allo scopo di nominare una commissione speciale incaricata di esaminare la condizione delle tasse ecclesiastiche, e permise a lord Ashley d'introdurre un progetto di legge tendente a costruire abitazioni a buon prezzo per le classi laboriose, poi fu respinta con 158 voti contro 129 una proposta di Sir H. Barron, il quale chiedeva che l'Assemblea si riunisse in comitato per avvisare ai mezzi onde sollevare la miseria dell'Irlanda. Lord John Russell annunciò che lunedì proporrà l'aggiornamento della Camera dal 15 corr. sin dopo le feste di Pasqua.

— Un foglio irlandese annunzia che il barone di Schœpping, incaricato d'affari russo in Londra, spedì nell'Irlanda la somma di 90,000 lire sterline, per farvi acquisto di terreni.

SPAGNA

Madrid 7 aprile. Le Cortes vennero oggi sciolte. Entro tre mesi si procederà alle nuove elezioni. Il sig. Bertrand de Lys, ministro degli affari esteri, è nominato ministro dell'interno per interim. Il sig. Arteta passa ai lavori pubblici. Si può supporre, che questa grave risoluzione presa dal gabinetto, fu motivata dall'adozione del voto particolare del sig. Milon Alonzo, appoggiato dai signori Mon, Piñol, San Luis e altri antichi ministri, che dovevano prendere parte a questa discussione.

I fondi spagnoli sono in un sensibilissimo ribasso.

SVIZZERA

Berna 7 aprile. Ecco i nomi dei 17 rifugiati che furono espulsi dalla Svizzera con decreto del consiglio federale del 24 marzo: L. Avril, E. Beyer, E. Couderoy, Dehneuil, Lhomme, Loison, Matthey, Paget, Perey, Perrin, Felix Pyat, Rigaud, Robillard, A. A. Rolland, Pietro Sterbini, Boichot e Pflieger.

(Giornale di Ginevra)

— Giusta un dispaccio del console svizzero all'Havre l'affluenza degli emigrati per l'America è tanto considerevole, che tutti i posti sui bastimenti in partenza per il mese d'aprile sono già occupati.

— I fogli della Svizzera occidentale criticano, non a torto, il progetto del consiglio federale sui pesi e sulle misure, perchè non è fondato sul sistema decimale. Ne credono che valga a giustificare la circostanza che esso è già adottato da più cantoni per concordata, perchè osservano, se esso non fosse stato trovato difettoso, tutti i cantoni vi avrebbero aderito.

AMERICA

ISOLE SANDWICH. Un conflitto è scoppiato fra il comandante della fregata francese da guerra la *Sérieuse* ed il re Kanehamela. Il primo reclamava a nome del suo governo una indennità di 25 mila dollari: in seguito al rifiuto del governo di Sandwich egli ha fatto sbarcare gli uomini del suo equipaggio a Honolulu occupando la città militarmente e mettendo l'embargo sui vascelli indigeni. Il re Kanehamela avrebbe dichiarato di collocarsi sotto la protezione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

AFRICA

CAPO DI BONA SPERANZA. Lo *Standard* di Londra dice che a tenore delle ultime notizie ricevute dal Capo, i forti di Cox e di White, i quali erano accerchiati dagli insorti, hanno potuto essere vittoriosi e ricevere rinforzi di truppe. I Caffri hanno parecchie volte tentato di muovere alle offese contro le truppe inglesi, ma sempre con poco frutto. Poche bombe sono bastate a difenderli.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. (D. T.) Parigi 11 aprile. Secondo il *Moniteur*, il ministro è definitivamente composto, con Rouher alla giustizia, Randon alla guerra, Faucher all'interno, Chasseloup Laubat alla marina, Buffet al commercio, Magne ai lavori pubblici, Fould alle finanze e Baroche agli affari esteri. — Corso della Giornata in effettivo: Rendita al 5 0/0 fr. 95 cent. 23, 5 0/0 57. 53, Piemonte 82. 20. — La Legislativa ha accolto il nuovo gabinetto con sufficiente indifferenza; gli si è dato il soprannome di « ministero della catastrofe ». Foucher ne annunciò all'Assemblea la formazione, dicendo voler esso la tutela dell'ordine e l'accordo dei poteri. Sainte-Beuve propose nuovamente un voto di sfiducia, ma l'Assemblea lo scartò passando all'ordine del giorno puro e semplice con 327 voti contro 275. — Il *Constitutionnel* dichiara che i capi della maggioranza si sono adoperati attivamente per la formazione del ministero.

(D. T.) Altra del 12. (Dell'Oesterreichische Correspondenz.) I fogli parigini si esternano in diversi modi riguardo il nuovo ministero. Il *Débat* usa grande riserbo.

INGHILTERRA. (D. T.) Londra 10 aprile. Alla Camera dei Comuni, Anstey interpellò il ministero riguardo l'aggregazione di paesi non tedeschi alla Confederazione Germanica. Lord Palmerston dichiarò che l'Inghilterra aveva protestato precisamente contro quest'atto, quale una violazione del trattato di Vienna. — Il lord mayor diede ieri una festa ministeriale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 15. aprile 1854		Borsa di Milano 19 marzo 1854	
CORSO DEI CAMBI		CORSO DEI CAMBI	
Amsterdam 2 m. 185	D.	Amburgo 60 giorni	—
Augusta uso 2 m. 133		Amsterdam 60	—
Frankfort 3 m. 132 1/4		Ancona 30	—
Genova 2 m. 152	D.	Augusta 20	—
Amburgo 3 m. 195		Bologna 30	—
Livorno 2 m. 129	D.	Firenze 30	—
Londra 3 m. 13		Frankfort 30	—
Lione 2 m. —		Genova 30	—
Milano 2 m. —		Lione 30	—
Marsiglia 2 m. 126 3/4	D.	Livorno 30	—
Parigi 2 m. 126 3/4	L.	Londra 30	—
Trieste 2 m. —		Napoli 30	—
Venezia 2 m. —		Parigi 30	—
I. R. Zecchini aggio per 0/0		Roma 30	—
Bolares per 1. 31 giorni	211	Torino 30	—
vista par.	211	Trieste 30	—
Costantinopoli idem	347	Venezia 30	—
CORSO DELLE CARTE DI STATO		Rendita Lomb.-V. 5 0/0	
Metall. a 5 0/0	112	Obb. dello Stato 5 0/0	—
« 4 1/2 0/0	84 3/4	Obb. Pr. L.-V. 1850 5 0/0	—
« 4 0/0	—	« 1 dicembre 73	—
« 3 0/0	99 1/2	Metallique 5 0/0	—
« 2 1/2 0/0	—	Obb. della Città 5 0/0	—
« 2 0/0	—	Sconto 4 - 3 1/2 per 0/0	—
Prestito 1834 p. R. 500	250 306 5/8		
« 1839	—		
Obbligazioni del Banco di	—		
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—		
« 2 1/2	—		
Atti di Banca	127 1/2		

APPENDICE.

MALATTIE DEI BACCHI DA SETA

Abbiamo sul nostro scrittoio le prove del quarto foglio della nuova opera del dottor Agostino Bussi che tratta delle malattie cui vanno soggetti i filigelli, che tutte si possono evitare, dice il nostro Entomologo, ad eccezione di una sola, per prevenire e curare la quale, richiedonsi molte spese e fatiche e soprattutto un grande intendimento.

Noi rammentiamo gli educatori dei bacchi alla minuta descrizione dei caratteri di tali malattie che il dottor Bussi presenta loro, in cui secondo il solito è commendevole la lucidità dello stile. Basterà solo, e ciò facciamo non senza vista di bene, che dal canto nostro facciamo circolare i suoi precetti per vincere o almeno attenuare gli effetti di così fiero morbo.

L'attento ed esperto allevatore dei bacchi di seta non deve desistere mai di far la guerra a questo terribile nemico, coll'impedire dapprima, per quanto si può, l'introduzione dei micidiali suoi germi, nella propria bigattaja e col distruggerli con tutti i mezzi possibili allorché sono sgraziatamente nella bigattaja introdotti, medicando i filigelli subito che vedonsi alcuni dal Calcino uccisi, e raccogliendo in fine tutti i morti sì di calcino che di qualunque altra malattia e gettarne i cadaveri nel liquore disinfettante che indicherò in seguito.

Si previene la comparsa del Calcino non permettendo che si introducano nelle proprie stanze d'allevamento, in quanto si può, persone o cose sospette d'infezione, facendosi di quando in quando delle opportune fumigazioni nelle medesime stanze presenti i filigelli qualora esista in qualche bigattaja del comune il Mal del Segno, e se poi per disavventura si manifesta tra i propri bacchi in educazione il rio morbo, in questo caso devono tosto usare dei medicamenti che io qui propongo all'oggetto di arrestare i progressi del fatal nemico e cogliere tutti i morti nel modo che io prescrivo. Colli poi che siano tutti i bozzoli si devono praticare le disinfezioni nei tempi e nelle maniere che dirò più avanti.

Molte e molte sono in vero le sostanze e le maniere capaci di spegnere i germi Calcini ossia agenti nemici di questi esseri pestiferi; gli alcali e gli acidi; il cloro, il sodio, l'alcool, il liccio caustico di potassa, il mercurio, la canfora, il chinico, l'elettrico, l'aria libera, il gran calore si secco che umido, il sole, l'acqua bollente e il suo vapore, il lasso del tempo, ecc., le forti e copiose emanazioni o evaporazioni di parecchie sostanze; dell'ammoniaca, dello spirito di vino, del cloruro di calce, della valeriana, del talucco, della trementina comune e di varie altre resine odorose; parecchie essenze, per esempio della lavanda, dell'arancio, di menta, di assenzio, ecc., queste ed altre sostanze sono tutti agenti che attaccano direttamente, con maggiore o minore prontezza ed energia, il germe calcinico, lo debilitano e l'estinguono.

Appena vede il coltivatore tra i propri filigelli uno morto di Calcino lo prende con due dita e lo getta in un vaso a metà pieno di un liquore a ciò preparato, immergendovi le stesse due dita con cui prese l'estinto animaletto a fine di disinfettarle. Il detto liquore può essere fatto di una parte di potassa e sei d'acqua in peso, o di una parte di acido solforico di commercio, che segni da circa 64 gradi dell'Aerometro di Beaumé, e sette d'acqua pure in peso, o con altro liquore, purché sia atto a togliere prontamente la vita ai semi calcini; e così si deve praticare con tutti i bielli morti che si potranno vedere durante il corso di tutta l'educazione, all'oggetto sempre di rendere così minore la comunicazione del rio morbo ad altri filigelli sani e di immorare ancora lo spandimento dei facili germi tanto nella bigattaja che al di fuori della medesima; e veduto, come dissi, il primo bacio calcinato, i piccoli coltivatori possono dare ai filigelli subito un posto di foglia medicata od altro posto simile dopo due giorni, ripetendo da quando in quando, giusta il maggior o minor bisogno la stessa operazione, cioè di un posto medicato solo alla loro salita al baco, massime se, invece di secuire il numero dei morti di Calcino, andasse crescendo. Finché i bacchi non hanno oltrepassata la terza muta sarà bene medicar la foglia col cloruro di sodio che segni da quattro in cinque gradi dell'Aerometro di Beaumé il quale, per maggior economia, si può usare giusto ad un terzo d'acqua in peso; e poscia nelle età successive, a risparmio di spesa, far uso del liquore di potassa preparato con una parte di questa e sette di acqua in peso, o di una parte di acido nitrico di 34 a 58 gradi del suddetto Aerometro e nove di acqua pure in peso, ovvero di una di sale ammoniacale, e 14 parti d'acqua pure in peso.

Si ammorchia la foglia da darsi ai bacchi e la si spruzza con uno dei detti liquori, volgendola sottosopra finché resti tutta qualche poco bagnata, e la si somministra loro, mangiata che abbiano totalmente quella asciutta del posto innanzi.

Il farmaco uccide tutti i germi calcinici esistenti sul corpo del baco non che quelli che trovansi nelle prime vie della sua pelle, e l'acqua in cui sta sciolto il farmaco, accrescendo l'amore dell'animale, lo rende men suscettivo di venir preso dal rio morbo.

NB. Quest'opera del Bussi è vendibile dal libraio A. Monti in Milano, contrada del cappello.

(Eco della Borsa)

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

PROGRAMMA

PER L'ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

colla quale si ottiene il pronto ed integrale pagamento dei medesimi, e si partecipa agli utili che ne risultassero alla Compagnia Assicuratrice.

L'infrascritta Compagnia intraprende anco in quest'anno l'assicurazione contro li danni della Grandine, garantendo secondo l'usato il pronto ed integrale pagamento di qualunque danno avvenibile, e promettendo di ripartire fra gli Assicurati del 1851 la metà degli utili che risultassero alla Compagnia dalle operazioni fatte in questo ramo in tutta l'Italia.

Nessuna variazione viene introdotta nella Polizza di Assicurazione dell'anno decorso, e resta pure ritenuta la medesima tariffa dei premi, colla sola modificazione di aumentarli in via di eccezione di un sesto per alcuni Circoli che la esperienza quasi costante dei 14 passati esperimenti mostrò abitualmente esposti al flagello, onde il riguardo stesso dovuto alla massa degli Assicurati interessati nella metà degli utili realizzabili, non permetteva di continuare il lavoro in essi senza adottare premi relativi alla dimostrata speciale loro esposizione al pericolo.

Della somma importanza di questo Ramo di Assicurazione la Compagnia crede inutile di farne la dimostrazione. Parlano eloquentemente a suo favore i fatti che si verificarono negli scorsi 14 anni in cui lo ha praticato; i molti disastri pagati; le molte rovine evitate. Se havvi flagello, che sfugga d'ogni umana previdenza, questo è certamente la Grandine; in nessun modo è possibile evitarlo, in nessuno neutralizzarne i tristi effetti se non col mezzo della Assicurazione fatta da una Compagnia solida e leale.

Questi due indispensabili requisiti, lo diremo senza jattanza ma con verità, sono posseduti dalla Compagnia infrascritta.

Un capitale fondiario di 6.000.000 di lire; un fondo di riserva che al 31 dicembre 1849 era già di L. 10.695.789:50, destinato a coprire i rischi di ogni specie che sono sussistenti, ed un incasso annuale di L. 6.000.000 — fra premi e prodotti dei proprii fondi: ecco gli elementi della sua solidità. È un complesso di circa VENTITRE MILIONI, e nessun'altra Compagnia potrebbe di certo offrire garanzie maggiori.

Tutti quelli che ebbero ed hanno rapporti d'affari colla Compagnia ponno poi attestare della di lei lealtà in ogni circostanza, ed il pagamento da essa fatto ne' 18 anni di sua esistenza della ingente somma di L. 51.224.651:50 per indennità dovute a suoi Assicurati, convincerà di tal verità anche gli altri che finora non si trovarono nel caso di essere rimborsati di danni sofferti. Ogni anno l'elenco delle persone cui le somme d'indennità si sono pagate viene reso pubblico colle stampe. Nel 1849 si esborsarono per questo titolo L. 3.640.661:51, ed in breve sarà stampato eziandio l'Elenco dell'anno 1850.

Le Agenzie Provinciali cominceranno col giorno 15 del corrente mese ad accettare le proposte che loro verranno avanzate; ma siccome la costante divisa della Compagnia è la prudenza, così bisogna che gli Assicurandi affrettino la insinuazione delle loro domande, mentre, raggiunte le somme determinate in ogni Comune, la Compagnia medesima rifiuterà le ulteriori, e tali somme sebbene rilevanti vengono spesso presto raggiunte pella crescente affluenza dei ricorrenti. — Oltre alla Assicurazione contro i danni della Grandine, la Compagnia

Assicura

Contro i danni degli Incendii le case, i mobili, le merci le fabbriche ecc;

Contro i danni degli elementi le merci che viaggiano per mare, per fiumi e per terra;

Dei capitali ed annue rendite pagabili in epoca determinata se l'assicurato è in vita;

Dei Capitali pagabili alla morte dell'assicurato in qualunque epoca avvenuta, od entro o dopo un'epoca convenuta;

Il pagamento di rendite vitalizie immediate o differite, ricevendo anco in conto di capitali dei beni stabili per il giusto loro valore.

E per tutte queste varie specie di sicurtà adattò le tariffe più moderate, e li patii più equi.

La Compagnia stessa attivo inoltre una nuova specie di sicurtà per assicurazione di capitali pagabili in caso di sopravvivenza degli assicurati, nelle quali restano a favore di questi tutti gli utili emergenti dalle decessioni avvenibili, e dall'accumulamento degli interessi, e per questa si riporta al suo programma del 1. novembre 1850, che è ostensibile in ogni sua agenzia, del pari che le tariffe relative a qualunque altro dei rami da essa trattati.

Venezia 10 aprile 1851.

LA DIREZIONE VENETA

L'Ufficio della Compagnia è situato in Udine, Borgo Aquileja.

GRANDISSIMO ASSORTIMENTO

Di Cappelletti di Seta, delle tre più accreditate fabbriche di Francia, d'ultimo gusto, di buona qualità ed a prezzi molto moderati. Si vendono al Negozio Chincaglie e Terraglie di Luigi Moro, via a S. Cristoforo all'insegna del Vapore in Udine.

(2. pubbl.)

Avviso di Concorso

In mancanza di aspiranti alla condotta Medico-chirurgica del Comune di Tolmezzo nell'esperimento tenuto coll'avviso 27 gennaio p. p. N. 73 si riapre il concorso da oggi a tutto il giorno 30 aprile corr. alla Condotta stessa alla quale va annesso l'annuo soldo di lire 4200 dichiarando che il Comune ha la popolazione di N. 3600 anime ripartite in dieci frazioni, tra cui si contano N. 1200 poveri, che il circondario della Condotta si estende in larghezza miglia 3 1/2 circa, in lunghezza miglia 5; e che le strade sono ruotabili e buone nella maggior parte, e parte montuose accessibili a cavallo.

Tolmezzo 7 aprile 1851.

I Deputati

PIETRO MORO

ILARIO COMESSATTI

GIOVANNI MAZZOLINI

Ag. Candotti seg.

(1. pubbl.)

N. 976.

EDITTO

Si fa noto che nei giorni 17 e 31 Maggio, e 14 Giugno pp. cc. seguiranno nella Sala di questa Pretura gli esperimenti d'Asta volontaria, sulle istanze del Nob. Co. Giacomo e Consorti De Portis dello stabile di loro proprietà denominato Zuccola in questo Comune, anche in Lotti separati, giusta le condizioni dell'odierno avviso d'Asta N. 976.

I documenti sulle proprietà, valore e pesi dei beni sono ostensibili a questa Cancelleria.

DALE L. R. PRETURA

Cridale 12 Marzo 1851.

Per L. I. R. Pretore Dirigente impedito

L'Aggiunto

Mulle

Bassi Scrittore.

(1. pubbl.)

PACIFICO FALUSSETT Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Moro